

di Filippo Ginelli

«Una personalità che ha rivoluzionato il modo di intendere la canzone d'autore e che ha avuto un'influenza sul cantautorato italiano e non solo. È uno tra gli autori più tradotti al mondo ma allo stesso tempo è molto obliato. Fa pensare al "Carneade! Chi era costui?". Stiamo parlando di Georges Brassens, figura leggendaria della canzone d'autore francese; un personaggio "degnò di nota" per dirla con Alberto Patrucco, cabarettista, umorista, scrittore e cantante, protagonista del quarto appuntamento di "Ritratti d'autore", il fortunato e riuscito format ideato da Pierpaolo Curti e il giornalista Ezio Guaitamacchi, giovedì sera nel suggestivo Spazio 21 di Lodi.

Brassens è stato il mentore spirituale di quello che si è svolto quasi come un recital teatrale sostenuto da canzoni e monologhi comici in cui Patrucco, anche incalzato dalle domande di Guaitamacchi, si è raccontato tra aneddoti e ricordi. Dall'incontro con la musica del grande chansonnier arrivata negli anni '60 grazie allo zio francofono, alle esperienze degli anni '70 e '80 nei cabaret di Milano e poi la svolta come "stand up comedian ante litteram", fino ai tempi più recenti con la divulgazione del "verbo" brassensiano tra premi, festival e complessi lavori di traduzione: «Credo di essere riuscito a rispettare l'anima di Brassens che è molto complicata pur nella sua semplicità emotiva».

La stessa "complicata semplicità" presente nelle canzoni che Patrucco, abbracciando la chitarra, ci ha fatto ascoltare accompagnato da Dimitri Pugliese, all'ukulele basso, e Jacopo Pugliese alle percussioni: «La simbiosi con la chitarra era un segno distintivo del cabarettista milanese degli anni '70, tanto che a fine serata capitava che la chitarra scendeva nel guardaroba e ritrasse lo spolverino e il cabarettista si infi-

Patrucco apre nel segno di Brassens, ma poi l'umorismo se lo porta via



Alberto Patrucco intervistato da Ezio Guaitamacchi giovedì sera allo Spazio 21 (Ribolini)

lasse nella custodia». L'inciampo ironico con Patrucco è sempre dietro l'angolo; tra una citazione colta e l'altra, infatti, trova sempre spazio il suo pessimismo comico - corrente di cui egli è fondatore e vate assoluto - usando l'ironia per suscitare la risata su un tema, che per sua natura, non fa ridere. E così ne finale, rispolverando uno dei suoi cavalli di battaglia ovvero l'umorismo lapidario (altra sua creazione, costola del pessimismo comico) la risata ha preso il sopravvento su tutto il resto (anche su Brassens). L'idea deriva dal creare un epitaffio di alcuni personaggi famosi: così sulla tomba di Fassino ci sarà scritto: "Mi decomporrò velocemente, mi sono portato avanti in vita"; su quella di Berlusconi: "Intendo tornare", per finire con lo chef Gianfranco Vissani: "Non crematemi, vado leggermente scottato". ■